

# Fascismo e nazionalismo tra divergenze teoriche e scontri fisici

CRISTIAN LEONE

## *Introduzione*

Il fascismo rappresenta un fenomeno poliedrico che, per essere compreso in una visione articolata, deve essere studiato sotto molteplici punti di vista. Sono, infatti, diversi gli elementi caratterizzanti il movimento fondato da Benito Mussolini così come svariati sono i suoi protagonisti. Non è un caso se il futuro duce del fascismo, fin da subito, in un'azione che lo connoterà per tutto il ventennio, svolge una funzione di mediazione tra le varie forze politiche, sociali ed economiche del Paese. È proprio il bisogno di aggregare queste spinte contrastanti a determinare un indirizzo politico non sempre lineare. L'azione fascista, dunque, più che seguire un preciso filo ideologico sembra essere il frutto della necessità di conciliare, nelle varie componenti e nei diversi esponenti, molteplici esigenze divergenti tra loro. Non solo i fasci di combattimento rappresentano un movimento eterogeneo composto da disparate forze politiche<sup>1</sup> ma, ben oltre la marcia su Roma, l'azione mussoliniana è condizionata e a volte persino indirizzata tanto dai cosiddetti «fiancheggiatori» quanto dal fenomeno squadrista. L'intera politica del futuro duce, tra ideologia e pragmatismo, sarà sempre vincolata, non solo nella fase di conquista del potere ma anche durante il regime, dalla necessità di bilanciare e coniugare le diverse componenti del fascismo. All'interno di queste forze che, in misura maggiore o minore, condizionano l'operato di Benito Mussolini, un ruolo centrale lo assume, fin da subito, l'Associazione nazionalista italiana. Una storia dei «rapporti veri tra fascismo e nazionalismo», andando

<sup>1</sup> All'adunata di Piazza San Sepolcro sono presenti 40 socialisti, 25 sindacalisti rivoluzionari, 11 anarchici, 6 repubblicani, 16 radical-democratici, 4 liberal-monarchici, 10 futuristi, 84 ex combattenti e 39 arditi. In M. Franzinelli, *Fascismo anno zero. 1919: la nascita dei Fasci italiani di combattimento*, Mondadori, Milano 2019, p. 55.

oltre l'ormai datata lettura di Salvatorelli<sup>2</sup>, in realtà, come sottolinea Francesco Perfetti, è «ancora da scrivere»<sup>3</sup>. L'obiettivo di questo saggio, dunque, lungi dal voler rappresentare un lavoro definitivo sull'argomento, è quello di approfondire in maniera articolata, al netto delle ormai note convergenze e tramite l'utilizzo di fonti primarie, le divergenze teoriche e pratiche tra fascismo e nazionalismo dal 1919 al 1923. In questo lasso temporale, con un fascismo ancora non ideologicamente definito, affiorano sì analogie ma soprattutto contrasti tra i due movimenti; disaccordi non solo dottrinari ma che si traducono, in tutta Italia, in violenti scontri armati tra fascisti e nazionalisti. La fusione avvenuta tra i due organismi nel febbraio 1923, del resto, non risolve la situazione, anzi, i dissidi interni con i nazionalisti riemergeranno periodicamente, come un fiume carsico, anche all'interno del regime, fino a sfociare nella notte del 25 luglio 1943<sup>4</sup>:

Quando sarà tratteggiata, appariranno, di tutta evidenza, le differenze, fondamentali, che connotarono i due movimenti e che, nel confronto con la realtà concreta, si risolsero, spesso, in dissidi aperti. L'atteggiamento nazionalista di fronte alla marcia su Roma, le manovre poste in atto – soprattutto ad opera di Federzoni – per imporre alla crisi una soluzione Salandra, l'assunzione del ministero degli esteri da parte di Mussolini ad interim nel primo gabinetto da questi costituito (assunzione quasi certamente collegata alla volontà di non aderire alle richieste nazionaliste per tale ministero), la differente posizione assunta da nazionalisti e fascisti nei confronti dell'impresa fiumana, le difficoltà con le quali si pervenne alla fusione dei due movimenti, e poi, oltre, durante il ventennio, il processo di emarginazione messo in atto dal fascismo nei confronti degli elementi più in vista del movimento nazionalista (esemplare, in proposito, la sistemazione di un Luigi Federzoni alla presidenza del Senato) sono tutti fatti che, nel loro insieme, confermano e verificano l'assunto<sup>5</sup>.

### *Un'adunata «oltremodo pittoresca»: San Sepolcro e l'Ani*

Le divergenze programmatiche e ideologiche tra il primo fascismo e il nazionalismo sono tali da portare non solo i nazionalisti a disertare l'adunata di San Sepolcro, ma a valutarla strumentalmente in funzione antibolscevica. A questo evento, infatti, i nazionalisti

<sup>2</sup> L. Salvatorelli, *Nazionalfascismo*, Piero Gobetti Editore, Torino 1923. La storiografia, recentemente, ha superato la visione di Salvatorelli. In particolare Francesco Perfetti mette così in evidenza il rapporto tra i due movimenti: «Non captazione del fascismo da parte del nazionalismo, dunque, come vorrebbe il Salvatorelli, ma piuttosto apporto teorico nazionalista alla prassi fascista». In F. Perfetti, *Il nazionalismo italiano dalle origini alla fusione col fascismo*, Cappelli, Bologna 1977, p. 9. Scrive Emilio Gentile relativamente alla teoria di Salvatorelli: «Questa tesi, formulata fin dall'inizio degli anni Venti da Luigi Salvatorelli, e largamente accreditata tra gli storici, appare in realtà priva di fondamento se appena si accerta quale fu, nella concreta realtà storica, il complesso e tutt'altro che univoco rapporto tra i due movimenti». In E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista. 1918-1925*, Il Mulino, Bologna 2011, p. 288.

<sup>3</sup> Perfetti, *Il nazionalismo italiano dalle origini alla fusione col fascismo*, cit., p. 6. Sebbene non sia stata ancora tracciata una storia integrale sul rapporto tra fascismo e nazionalismo, recentemente, questa lacuna è stata in parte colmata dalla monografia di D. Aramini, *La «rivoluzione nazionale». I nazionalisti, il fascismo e la fine dello Stato liberale (1919-1927)*, Sapienza University Press, Roma 2023.

<sup>4</sup> G. Parlato, *Nazionalismo e fascismo*, in P. Salvatori (a cura di), *Nazione e anti-nazione. 2. Il movimento nazionalista dalla guerra di Libia al fascismo (1911-1923)*, Viella, Roma 2016, p. 238.

<sup>5</sup> Perfetti, *Il nazionalismo dalle origini alla fusione col fascismo*, cit., p. 6.

dedicano solo un breve articolo su «L'Idée Nazionale» firmato da una penna secondaria come Orazio Pedrazzi. La posizione espressa dai nazionalisti sull'adunata fascista, definita «oltremodo pittoresca», è duplice e si muove lungo le linee guida dell'Associazione: lotta antibolscevica e difesa delle istituzioni. I nazionalisti, quindi, giudicano il programma fascista interpretandolo a seconda della propria visione ideologica e politica; di conseguenza, è apprezzata e esaltata la lotta contro il pericolo bolscevico «che potrebbe raccogliere intorno a sé una fortissima corrente di pubblico di favore», mentre viene avversata la volontà repubblicana del fascismo:

Ci sono molti italiani, noi nazionalisti compresi, che mentre sono disposti a fare tutto il possibile contro il bolscevismo, a dare tutta la loro energia per la salvezza totale della patria, non sono disposti a dare un minuto del loro tempo o uno scatto dei loro nervi per quella melanconia filatelica della pregiudiziale repubblicana<sup>6</sup>.

Paradossalmente, secondo i nazionalisti, contrariamente allo scopo perseguito da un movimento autodefinitosi come «antipartito»<sup>7</sup>, il fascismo, abbracciando la pregiudiziale repubblicana, decide «di vestire una particolare uniforme politica», allontanando così, ipso facto, una gran parte di opinione pubblica borghese disposta a combattere il bolscevismo ma non a sovvertire le istituzioni monarchiche. Tuttavia, conclude Pedrazzi, e questo è l'elemento da sottolineare perché connoterà la successiva «svolta a destra» e il nuovo pubblico di riferimento utilizzato dal fascismo per prendere il potere, i nazionalisti sono disposti ad allearsi in maniera strumentale con i fascisti per opporsi «contro il disfascimento nazionale e i suoi artefici».

Dunque, se da un lato l'Ani mostra delle riserve ideologiche nei confronti dei fasci di combattimento, dall'altro tenta di attirarli nella sua orbita in funzione antibolscevica: «Lo scopo dei nazionalisti era di imporre al fascismo la propria direzione politica, al fine di dare al nuovo movimento un'inequivocabile impronta di destra»<sup>8</sup>. Se proviamo a comparare, infatti, i due movimenti da un punto di vista ideologico e programmatico, possiamo notare come non solo essi siano divergenti ma a tratti addirittura antitetici: «Solo l'antibolscevismo [...] rappresentava un possibile terreno di intesa e collaborazione tra i due movimenti. [...] L'interesse per i Fasci si destava esclusivamente in occasione delle loro azioni contro il massimalismo socialista»<sup>9</sup>. Il primo fascismo, come buona parte della storiografia sottolinea<sup>10</sup>, nasce «indubbiamente su un terreno e con una prospettiva di

<sup>6</sup> O. Pedrazzi, *Fasci di combattimento. Nostra corrispondenza particolare*, «L'Idée Nazionale», 25 marzo 1919.

<sup>7</sup> Per approfondire questo aspetto si veda Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., pp. 191-252.

<sup>8</sup> A. Roccecci, *Roma capitale del nazionalismo (1908-1923)*, Archivio Guido Izzi, Roma 2001, p. 494.

<sup>9</sup> Aramini, *La «rivoluzione nazionale»*, cit., pp. 50-51.

<sup>10</sup> In un periodo più o meno recente, tuttavia, sono emerse diverse letture volte a contrastare questa caratterizzazione rivoluzionaria del primo fascismo. Cfr. G. Albanese, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2006; A. D'Orsi, *Da Adua a Roma. La marcia del nazionalfascismo (1896-1922)*, Aragno, Torino 2007; A. Ventura, *Il diciannovesimo fascista. Un mito che non passa*, Viella, Roma 2021; A. Baravelli, *Le forme del nero. Nascita e affermazione del fascismo in Emilia Romagna*, Franco Angeli, Milano 2022; C. Natoli (a cura di), «*Marcia su Roma e dintorni*». *Dalla crisi dello Stato liberale al fascismo*, Viella, Roma 2024.

sinistra»<sup>11</sup>; è rivoluzionario, repubblicano e presenta un programma sociale estremamente avanzato in cui sono molti i punti in comune con la Cgdl e la Cgt francese<sup>12</sup>. Il programma di San Sepolcro chiede l'istituzione delle otto ore lavorative e dei minimi salariali, la partecipazione degli operai alla gestione delle industrie, la tassazione progressiva sui capitali, la confisca dei sovrapprofitti di guerra, l'istituzione della Repubblica, una Camera in grado di rappresentare i cittadini professionalmente e non più solo politicamente, il suffragio universale maschile e femminile, il sequestro dei beni della Chiesa; tutti temi, questi, sui quali i nazionalisti, come si evince dal loro convegno<sup>13</sup>, hanno posizioni diametralmente opposte:

Il futuro duce portava avanti un registro che, da un lato, portava avanti il mito della vittoria mutilata con toni aggressivi in politica estera, mentre dall'altro valorizzava il popolo, «i proletari delle trincee», secondo un programma di radicalismo democratico e una accezione riformista e sociale che era inaccettabile per l'Ani<sup>14</sup>.

È estremamente utile, a questo proposito, comparare la posizione di Mussolini sulla riduzione dell'orario lavorativo<sup>15</sup> con la decisione scaturita dal Convegno nazionalista di Roma e approvata all'unanimità:

Il Convegno dell'Associazione Nazionalista: convinto che le otto ore di lavoro, se adottate dall'Italia soltanto, condurranno la maggior parte delle industrie del Paese a sicura rovina, impedendo ai nostri prodotti di sostenere la concorrenza sui mercati internazionali; delibera di illuminare il Paese perché si intenda che la questione delle otto ore non può essere risolta se non con eguali criteri da tutte le nazioni<sup>16</sup>.

La questione dell'orario di lavoro è fondamentale perché segna un discrimine netto anche su un argomento che, a prima vista, potrebbe sembrare identico tra i due movimenti, ovvero sia il produttivismo. Anche i nazionalisti, come i fascisti, predicano la collaborazione tra le categorie e la distinzione tra una borghesia produttiva e parassitaria e un proletariato produttivo e parassitario, tuttavia, nell'ideologia nazionalista, non vengono mai meno i capisaldi di un sistema sociale rigidamente basato su una divisione gerarchica delle classi, in cui le conquiste sociali dei lavoratori sono subordinate allo sviluppo economico della nazione.

Non solo le otto ore, ma nel Convegno nazionalista non c'è nessun accenno ai minimi di paga e nemmeno alla cogestione o ad altre tutele sociali espressamente rivendicate da Mussolini fin dalla militanza socialista. Al di là delle mancate realizzazioni pratiche, dunque, la teoria produttivistica del fondatore del fascismo è diversa da quella fatta propria dai nazionalisti. Questo perché il fascismo, almeno prima della «svolta a destra», si pone

<sup>11</sup> R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1929)*, Einaudi, Torino 1995, p. 461.

<sup>12</sup> Per approfondire questi due aspetti si veda *ivi.*, pp. 461-520.

<sup>13</sup> Associazione nazionalista italiana, *Il Convegno nazionalista di Roma. 16-17 marzo 1919*, L'Italiana, Roma 1919.

<sup>14</sup> Aramini, *La «rivoluzione nazionale»*, cit., p. 51.

<sup>15</sup> Cfr. B. Mussolini, *Dopo-guerra: andate incontro al lavoro che tornerà dalle trincee!*, «Il Popolo d'Italia», 9 novembre 1918. Per la proposta di una costituente cfr. Id, *La nostra Costituente*, «Il Popolo d'Italia», 14 novembre 1918.

<sup>16</sup> Associazione nazionalista italiana, *Il Convegno nazionalista di Roma*, cit., p. 25.

come un movimento rivoluzionario intenzionato a coniugare classe e nazione e, andando oltre i tradizionali assetti politici, a «sovvertire» lo Stato liberale<sup>17</sup>. La formula della collaborazione di classe, secondo la visione di Mussolini in quella fase, non deve rappresentare un mero espediente retorico volto a confermare, dietro un'affermazione di principio<sup>18</sup>, la subordinazione del lavoro al capitale, ma deve tradursi in un cambiamento dei rapporti sociali portando il lavoratore, come spiega Paolo Nello, dall'essere un semplice salariato a divenire, attraverso la cogestione e la ripartizione degli utili, un protagonista del sistema produttivo e assurgere al rango di produttore:

Non era più attuale la figura classica del salariato, che si limitava a ricevere una retribuzione in cambio della prestazione fornita; l'operaio doveva anch'essi trasformarsi in produttore, partecipe degli utili delle aziende e cogestore del processo produttivo. Si sarebbero così create nuove aristocrazie operaie, dotate di un'adeguata educazione tecnica e morale, e finalmente in grado di sostituirsi – nell'interesse stesso della nazione – alla classe dirigente borghese<sup>19</sup>.

A questo proposito va sottolineato come, mentre nel 1919 Mussolini partecipa, nel tentativo di egemonizzare le masse operaie sottraendole alla rappresentanza del Partito socialista<sup>20</sup>, a tutti i principali sommovimenti politici e sociali<sup>21</sup>, i nazionalisti, viceversa, non solo non prendono parte a queste agitazioni ma si schierano contro ogni rivendicazione operaia:

Nei confronti del movimento operaio i nazionalisti condussero una continua e veemente campagna di opposizione. In aprile la Federazione italiana degli operai tessili (FIOT), che aveva da poco ottenuto la riduzione dell'orario a otto ore al giorno, chiese un aumento dei salari. «L'Ida Nazionale» scrisse che le

<sup>17</sup> Questa intenzione del primo fascismo viene confermata dal prefetto di Milano che scrive: «Da fonte seria viene riferito che Benito Mussolini rivolge ora tutta la sua attività alla organizzazione dei mezzi pratici atti al conseguimento delle sue note finalità rivoluzionarie. A tal scopo egli – si assicura – rivolge cure speciali alla organizzazione degli arditi per formare delle "pattuglie d'assalto" da lanciarsi al momento dell'azione». In Archivio Centrale dello Stato, Ministero degli Interni, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Ps Annuale 1919, Movimento Sovversivo, Affari Generali, busta 78.

<sup>18</sup> A tal proposito è necessario fare riferimento allo sciopero metallurgico del settembre 1919 sostenuto dalla Cgdl, dalla Uil e da «Il Popolo d'Italia» quando Mussolini scrive: «Diciamo che è l'ora di concludere e che gli industriali devono scendere all'accettazione delle domande "ragionevoli" delle loro maestranze». In B. Mussolini, *Lo sciopero metallurgico. L'ora di concludere*, «Il Popolo d'Italia», 17 settembre 1919.

<sup>19</sup> P. Nello, *L'avanguardismo giovanile alle origini del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 20.

<sup>20</sup> «Corte spietata alle masse ed alla loro massima rappresentanza, la confederazione generale del lavoro e concorrenza sleale al Partito socialista ufficiale nel vano tentativo di soppiantarli nella direzione politica delle masse». In G. Dorso, *Mussolini alla conquista del potere*, Einaudi, Torino 1949, p. 144. Su questo punto la storiografia è concorde. Recentemente Franzinelli si è espresso in questi termini: «Il suo proposito fondamentale rimaneva quello di sottrarre le masse all'influenza del Partito socialista per attirarle nell'orbita del sindacalismo nazionale». In Franzinelli, *Fascismo anno zero*, cit., p. 34.

<sup>21</sup> Mussolini sostiene lo sciopero dei fonditori milanesi del gennaio 1919, l'occupazione di Dalmine nel marzo dello stesso anno, il moto contro il caroviveri di giugno e luglio e, infine, gli scioperi metallurgici lombardi e liguri di agosto e settembre. Per approfondire questo argomento si veda F. Cordova, *La nascita dei sindacati fascisti 1918-1926*, Laterza, Roma-Bari 1974; I. Granata, *La nascita del sindacato fascista. Il caso di Milano*, De Donato, Bari 1981; F. Perfetti, *Il sindacalismo fascista. I – Dalle origini alla vigilia dello Stato corporativo (1919-1929)*, Bonacci, Roma 1988.

richieste dei lavoratori erano inattuabili, in quanto tendevano ad abolire il cottimo, «che è la linfa vitale dell'industria tessile, già danneggiata dalle otto ore»<sup>22</sup>.

La strategia politica attuata durante il 1919, tuttavia, non deve far venire meno l'assunto che l'antibolscevismo rappresenta uno dei tratti costituenti del fascismo. Nonostante una diversità programmatica e ideologica<sup>23</sup>, dunque, fascisti e nazionalisti si incontrano su un comune terreno d'azione e collaborano assiduamente fin dal 1919, in maniera strumentale, per opporsi al «sovversivismo». In tutte le principali spedizioni condotte contro i «rossi», questi due movimenti si trovano schierati l'uno al fianco dell'altro: «Concordi, dunque, e collaboranti nell'azione di violenza antisocialista, i due movimenti non trovavano una sintonia politica vera e propria sul piano generale»<sup>24</sup>. Non mancano, però, anche se raramente, episodi in cui queste due formazioni non concordano sugli strumenti di lotta e agiscono separatamente. È questo il caso, ad esempio, del 15 giugno 1919, quando Dino Zanetti, guidando un primo nucleo della milizia nazionalista dei «Sempre pronti per la patria e per il re», per primo in Italia dirige un assalto contro la Camera del lavoro di Bologna. Il primogenito fascio bolognese, guidato da Pietro Nenni, non solo non partecipa all'azione ma ne prende le distanze, condannandola: «Il Giornale del Mattino, organo di Nenni e del Fascio bolognese, condannò le violenze tanto dei socialisti quanto dei nazionalisti e questo segnò la frattura definitiva tra il Fascio primogenito e i nazionalisti»<sup>25</sup>.

Le divergenze tra fascismo e nazionalismo circa la «questione operaia» non vengono meno neanche durante il corso del 1920, cioè quando il fascismo ha già iniziato a virare a destra. Infatti, durante l'occupazione delle fabbriche, come noto, mentre Mussolini prende contatti con la Cgdl<sup>26</sup> e, riferendosi alla legge promessa da Giolitti sul controllo operaio delle fabbriche, scrive che «quella testé conclusasi in Italia è una rivoluzione»<sup>27</sup>, i nazionalisti si schiarano apertamente contro un'ipotesi di tal tipo e definiscono la legge come un crimine «frutto di una venata di follia dissolvitrice»<sup>28</sup>.

### *Dai «Blocchi nazionali» alla marcia su Roma*

La collaborazione in funzione antibolscevica tra fascisti e nazionalisti prosegue non solo nelle piazze ma anche nei luoghi istituzionali. Dino Grandi, tuttavia, sottolinea il ca-

<sup>22</sup> E. Fonzo, *Storia dell'associazione nazionalista italiana, 1910-1923*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2017, p. 168.

<sup>23</sup> «La natura e i compiti dei due movimenti erano diversi, anche se le finalità apparivano comuni, come diverse erano le origini e la mentalità». In Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., p. 285.

<sup>24</sup> F. Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 1981, p. 224.

<sup>25</sup> N. S. Onofri, *La strage di palazzo d'Accursio. Origine e nascita del fascismo bolognese 1919-1920*, Feltrinelli, Milano 1980, p. 41.

<sup>26</sup> C. Rossi, *Mussolini com'era. Radioscopia dell'ex-dittatore*, Ruffolo, Roma 1947, pp. 89-90.

<sup>27</sup> In De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., p. 633.

<sup>28</sup> I. Minunni, *Un crimine*, «L'Idea Nazionale», 23 gennaio 1921.

rattere contingente e non ideologico della partecipazione fascista al cartello elettorale del 1921:

Avvennero le elezioni. Il fascismo fu, suo malgrado, trascinato a condividere coi blocchi la fortuna elettorale. [...] La lotta elettorale non ebbe programmi, fu semplicemente una lotta anti-socialista. [...] Essi uscirono in testa ai blocchi, e dietro di essi, accodati in silenzio, agrari, democratici, liberali, ministeriali, tutta l'accozzaglia dei vecchi partiti d'ordine<sup>29</sup>.

Proprio dopo le elezioni del 1921, con un fascismo che ha già accantonato le velleità rivoluzionarie del programma di San Sepolcro, iniziano le tensioni maggiori tra i due movimenti<sup>30</sup>. Mussolini, nonostante un'intrinseca contraddittorietà<sup>31</sup> – caratteristica questa che lo accompagnerà durante tutto il ventennio – proclama alla Camera, schierandosi apertamente contro la fedeltà monarchica dei nazionalisti, la tendenzialità repubblicana del fascismo e invita i suoi deputati a non prendere parte al consueto discorso inaugurale del re<sup>32</sup>. Questo espediente di Mussolini, in realtà, non rappresenta tanto una presa di posizione ideologica quanto una strategia politica funzionale, da un lato, ad aprirsi la strada per una coalizione social-popolar-fascista<sup>33</sup>, dall'altro, a evitare infiltrazioni di elementi estranei al fascismo in un movimento ormai in fase di grande espansione<sup>34</sup>. Aramini, ponendosi lungo il solco già tracciato da Roberto Vivarelli, sottolinea con queste parole il doppio binario, oscillante tra teoria e prassi, sul quale si muove Mussolini:

Mussolini continuava, con un registro linguistico spesso populista, ad esaltare il popolo e le masse popolari e a negare il valore della borghesia. La tendenza ad imprimere al fascismo una più precisa identità non aveva radice in una scelta ideologica a destra (che Mussolini non fece mai fino in fondo), quanto piuttosto si trattava di una convenienza politica del momento. Tant'è che non mancava occasione per sganciare il fascismo dall'accostamento al nazionalismo, ribadendo le differenze tra i due<sup>35</sup>.

L'ipotesi mussoliniana di creare una coalizione governativa con le forze della sinistra riformista viene convalidata successivamente dal «patto di pacificazione». Mussolini, tuttavia, in questo suo personale progetto, viene ostacolato sia dagli alleati conservatori ma soprattutto dai *ras* squadristi, appoggiati per l'occasione da «L'Idée Nazionale»<sup>36</sup>. L'aspro scontro interno al fascismo, conclusosi all'Augusteo con la sconfessione del «patto di pacificazione» e la trasformazione dei Fasci in partito, apre una nuova stagione di rifles-

<sup>29</sup> D. Grandi, *Le origini e la missione del fascismo*, in R. De Felice (a cura di) *Il fascismo e i partiti politici italiani. Testimonianze dal 1921 al 1923*, Le Lettere, Firenze 2005, pp. 185-186.

<sup>30</sup> Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, cit., p. 225.

<sup>31</sup> Dei 35 deputati eletti nella fila del Pnf ben 10 hanno la tessera dell'Ani. In Ivi., p. 226.

<sup>32</sup> Il discorso completo di Mussolini è riportato in B. Mussolini, *Opera Omnia*, in E. e D. Susmel (a cura di), La Fenice, Firenze 1951-1963, vol. XVI, pp. 358-362. I fascisti alla fine risultano presenti al discorso inaugurale del re ma non lo applaudono, in Fonzo, *Storia dell'associazione nazionalista italiana*, cit., p. 267. Va sottolineato che anche all'interno del fascismo sono molti i monarchici.

<sup>33</sup> Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, cit., p. 225. Su questo si veda anche Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., p. 496.

<sup>34</sup> F. Ronzio, *La fusione del nazionalismo con il fascismo*, Edizioni italiane, Roma 1943, p. 118.

<sup>35</sup> Aramini, *La «rivoluzione nazionale»*, cit., p. 79.

<sup>36</sup> Per approfondire nell'occasione il ruolo de «L'Idée Nazionale» cfr. F. Gaeta (a cura di). *La stampa nazionalista. Antologia*, Cappelli, Bologna 1965, pp. 309-320.

sioni tra fascismo e nazionalismo, dando vita a «un ampio dibattito, al quale presero parte i maggiori esponenti dei due partiti»<sup>37</sup>.

È Cesare Maria De Vecchi, fascista di convinta fede monarchica, il 16 novembre del '21, in un'intervista rilasciata a «L'Idea nazionale», ad auspicare per primo una fusione «che doveva partire dal fascismo e dal nazionalismo e poi estendersi ad altri settori della classe dirigente»<sup>38</sup>. A De Vecchi risponde subito Luigi Federzoni il quale, come riassume Gentile, sostiene che «se il fascismo voleva in qualche modo durare, doveva passare sotto le insegne dell'Associazione nazionalista»<sup>39</sup>:

Da tre anni il fascismo va riscoprendo poco a poco il programma del nazionalismo, che è indubbiamente ritenuto in buona fede da una grandissima parte dei fascisti [...] Se esso [il fascismo] è destinato ad acquisire vera e propria consistenza e organicità di partito politico, non potrà farlo che identificandosi con il nazionalismo<sup>40</sup>.

Gli esponenti di primo piano del nazionalismo sono inizialmente contrari alla fusione<sup>41</sup>, addirittura, il segretario dell'Ani Umberto Guglielmotti è solito ripetere apertamente «"1) piuttosto che fondere i gagliardetti azzurri con quelli neri li brucio" e "2) piuttosto che passare in mezzo a quella marmaglia – di camicie nere – mi ammazzo"»<sup>42</sup>. A preoccupare, infatti, non è tanto la dichiarata tendenzialità repubblicana del fascismo, anche se proprio questa dichiarazione viene utilizzata come incentivo per sviluppare la milizia armata nazionalista<sup>43</sup>, quanto la sua natura popolare e disorganica, di contro ad un'ideologia, quella nazionalista, elitaria e strutturata. Il fascismo tende «alla mobilitazione, non alla demobilitazione delle masse, e alla creazione di un nuovo tipo d'uomo»<sup>44</sup>. Questo aspetto è colto dal nazionalista Ugo D'Andrea che, in virtù della caratterizzazione sociale di massa del fascismo, deplora assolutamente la fusione tra due movimenti considerati antitetici:

S'identifica il nazionalismo con il fascismo? Sono essi due movimenti procedenti da uno stesso centro, animati da un solo spirito, tendenti ad un unico fine? Rispondo subito che no. V'è oggi un divario spirituale nascosto dall'urgenza dell'azione; vi sarà domani, ove il fascismo sopravviva, una antitesi netta. [...] L'antitesi tra il fascismo e il nazionalismo apparirà grave e insanabile. Ed è questa. Il nazionalismo ha origine teorica e culturale; il fascismo scaturisce dalla necessità e dall'istinto. Il nazionalismo ha origine e

<sup>37</sup> Fonzo, *Storia dell'associazione nazionalista italiana*, cit., p. 288.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., p. 286.

<sup>40</sup> L. Federzoni, *Nazionalismo e fascismo*, «L'Idea nazionale», 17 novembre 1921.

<sup>41</sup> Rocucci, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., p. 497.

<sup>42</sup> Aramini, *La «rivoluzione nazionale»*, cit., p. 133.

<sup>43</sup> La milizia armata nazionalista dei «Sempre pronti per la patria e per il re» viene incrementata proprio dopo questo discorso di Mussolini, come ricorda il suo comandante generale Raffaele Paolucci Di Valmaggione: «Era stata proprio quella dichiarazione anfibia di tendenzialità repubblicana a spingermi ad ingrossare sempre più le file del nazionalismo e ad organizzare su base sempre più vasta i "Sempre pronti per la patria e per il re"». In R. Paolucci Di Valmaggione, *Il mio piccolo mondo perduto*, Cappelli, Bologna 1947, p. 232.

<sup>44</sup> R. De Felice, *Intervista sul fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 40. A tal proposito scrive recentemente Lorenzo Benadusi: «Da una parte l'elitismo dei nazionalisti desiderosi di uno Stato forte per salvaguardare l'ordine costituito e disciplinare le masse e dall'altra il patriottismo nazional-popolare dei fascisti, desiderosi di mobilitare le masse per abbattere lo Stato liberale». In L. Benadusi, *La strana disfatta: i nazionalisti nel primo dopoguerra*, in Salvatori (a cura di), *Nazione e anti-nazione*, cit., p. 209.

## Leone

finalità aristocratiche; il fascismo, democratiche. Il nazionalismo è un virus nuovo e potente da iniettare nel vecchio tronco malato di demagogia di questa nostra gloriosa stirpe per trarla a salvamento; il fascismo non è nel fondo che un nuovissimo aspetto della vecchia anima democratica italiana, con tutti i suoi difetti tradizionali. Così il fascismo, espressione di sanità popolare, ha in sé tutti i germi della corruzione e decomposizione. [...] È la vecchia anima delle plebi romane e dei Comuni italiani, ed è un po' la derivazione del mazzinianesimo, e più ancora del garibaldinismo. [...] Il nazionalismo procede dall'alto, dalla autorità, dallo Stato, dall'ordine, il fascismo procede dal basso, dalla libera elezione, dal popolo, dall'arengo, e a volte dal tumulto. [...] In epoca più calma, quando il fascismo avrà compiuto la sua vera ed alta funzione, di allargare cioè nel popolo la base degli italiani, lo schieramento del fascismo nella vita politica italiana sarà uno schieramento a sinistra. Ora è chiaro che noi siamo e saremo sempre all'estrema destra. [...] Non vi è quindi possibilità d'identificazione<sup>45</sup>.

D'Andrea, inoltre, enfatizza come «l'attitudine unica del fascismo sia la guerra guerreggiata; svanita l'atmosfera eroica ciascuno tornerà al proprio focolare sdegnoso della politica»<sup>46</sup>. Questo aspetto legato alla mancanza nel fascismo di una dottrina e, quindi, di conseguenza, alla possibilità di inserirsi in modo stabile nell'alveo politico italiano<sup>47</sup>, è sottolineata anche da Francesco Ercole:

Il nazionalismo muove da una dottrina, che ha già una propria tradizione di sviluppo e di autodeterminazione, il fascismo muove da uno stato d'animo, che non ha ancora superato la prima fase assestamento e di autochiarificazione. [...] Non esiste invece, per ora, e lo confessano lealmente i fondatori stessi del fascismo, una dottrina fascista, una concezione etica e integrale della vita, che possa dirsi fascistica. Il fascismo ha origini e caratteri prettamente sentimentali [...] Nessuna fusione dunque tra partito nazionalista e partito fascista, nell'interesse di entrambi. La fusione avrebbe ragion d'essere, soltanto quando tutti i fascisti fossero diventati nazionalisti: e non sarebbe allora una fusione<sup>48</sup>.

Tuttavia, sottolinea Ercole, ed è questo il terreno su cui germoglierà realmente la fusione tra i due movimenti, fascisti e nazionalisti «debbono procedere quanto più sia possibile di conserva, rafforzandosi a vicenda, verso quella che è la meta comune: la fortuna e la grandezza della Nazione»<sup>49</sup>. Favorevoli fin da subito alla fusione sono invece Alfredo Rocco<sup>50</sup> e Enrico Corradini<sup>51</sup>.

Anche molti esponenti di primo piano del fascismo si oppongono alla fusione: «Gli ambienti fascisti, d'altra parte, non mostravano un atteggiamento di apertura nei confronti dei nazionalisti che dai più erano considerati estranei alla storia del movimento»<sup>52</sup>. Non solo Mussolini, il quale dichiara già nel giugno del '21 di non avere alleati e di essere completamente solo<sup>53</sup>, ma anche Italo Balbo, Dino Grandi e Michele Bianchi sono sospettosi

<sup>45</sup> U. D'Andrea, *Due nature, due compiti*, «L'Idea nazionale», 25 novembre 1921.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> «I nazionalisti, in realtà, non avrebbero scommesso sulla capacità di vita e di durata del fascismo come movimento politico». In Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., p. 285.

<sup>48</sup> F. Ercole, *Contro un'affrettata fusione*, «L'Idea Nazionale», 20 dicembre 1921.

<sup>49</sup> *Ibidem*. Per quanto riguarda la differente concezione sostanziale di nazione tra fascisti e nazionalisti cfr. E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., pp. 289-291.

<sup>50</sup> Cfr. A. Rocco, *Il fascismo verso il nazionalismo*, «L'Idea Nazionale», 6 gennaio 1922.

<sup>51</sup> Cfr. E. Corradini, *Nazionalismo e fascismo*, «L'Idea Nazionale» 22 dicembre 1922.

<sup>52</sup> Rocucci, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., p. 498.

<sup>53</sup> B. Mussolini, *Noi e gli altri*, «Il Popolo d'Italia», 18 giugno 1921.

verso i nazionalisti. Eloquentemente è la definizione che il futuro duce, in questo stesso anno, utilizza verso i nazionalisti, indicandoli quali «bigotti» che «come pipistrelli inchiodati alle travi si vantano di essere sempre uguali a sé stessi»<sup>54</sup>. Questo perché la discussione sulla convergenza tra i due movimenti – elemento da tenere sempre presente – viene trattata non tanto in termini politico-operativi quanto in termini politico-culturali e ideologici<sup>55</sup>. Dino Grandi, a tal proposito, rovesciando la prospettiva precedentemente espressa da Federzoni, scrive che l'unione è possibile solo qualora il nazionalismo decida di identificarsi con il fascismo:

Deve domandare a sé stesso [il nazionalismo] e decidere, anzitutto se esso intende rimanere, come è oggi, un gruppo solitario di aristocratici, a presidio dei vecchi istituti tradizionali economici e politici, oppure decidersi una buona volta a considerare il problema italiano, come un problema di educazione di masse, che, nonostante e al di sopra dei loro errori, dei loro pregiudizi, delle loro intemperanze, si muovono entro i partiti, alla conquista dello Stato. Il Fascismo ha già dimostrato, senza bisogno di anticipazioni teoriche, di sapere rendersi conto delle nuove aspirazioni e dei nuovi istituti, che la coscienza popolare ha già elaborato ed abbozzato nella sua marcia faticosa verso la libertà, la potenza e l'auto-governo, Fascismo e Nazionalismo seguono oggi due strade diverse ed opposte. Il fascismo non ha alcuna intenzione di modificare la sua. Attendiamo che il Nazionalismo decida quale delle due intende seguire<sup>56</sup>.

Michele Bianchi, da parte sua, nel 1922, qualche giorno dopo la votazione di fiducia al governo Facta, dichiara che i rapporti dei fascisti con gli altri gruppi di destra sono artificiosi<sup>57</sup>. Bianchi, sottolinea Aramini, «vedeva in Corradini la sua bestia nera e non mancava occasione per riaffermare che il fascismo fosse un movimento di sinistra»<sup>58</sup>. Mussolini, il 4 aprile 1922, parlando al consiglio nazionale del Pnf riunito a Milano, in questi termini si esprime relativamente al rapporto con gli alleati liberali e nazionalisti:

Chi sono i nostri amici? I liberali sono ancora quelli che non ci fanno la forza. Questi liberali in fondo sono innocui: hanno una simpatia per noi come in genere i vecchi hanno simpatia per i giovani. Ma io comincio a diffidare energicamente delle attestazioni di amicizia dei nazionalisti. Non vorrei che essi fossero i pescicani del fascismo: che ci sfruttassero e si arricchissero alle nostre spalle. Intanto non faremo più il loro giuoco parlamentare, che consiste nel farci fare le parti di forza. L'on Misuri che continua a rivolgermi delle epistole chilometriche, dopo essere stato convalidato dal fascismo, passa al nazionalismo e il nazionalismo lo accoglie. Riassumendo noi non abbiamo amici. [...] Dobbiamo contare soltanto sulle nostre forze; sulla nostra saggezza e sulla nostra fede<sup>59</sup>.

Tra i due movimenti si instaura un clima di reciproca diffidenza in cui i nazionalisti, per bocca del segretario Guglielmotti, vorrebbero avere con i fascisti solo dei rapporti di «buon vicinato» e «amicizia», mentre, viceversa, per molti fascisti, i nazionalisti, uomini del passato, «non erano neppure così tanto amici, quanto piuttosto dei fiancheggiatori»<sup>60</sup>.

<sup>54</sup> Id., *Nel solco delle grandi filosofie. Relativismo e fascismo*, in «Il Popolo d'Italia», 22 novembre 1921.

<sup>55</sup> De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., p. 196.

<sup>56</sup> D. Grandi, *Discussioni. Per intenderci*, «Il Popolo d'Italia», 2 febbraio 1922.

<sup>57</sup> Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, cit., 231.

<sup>58</sup> Aramini, *La «rivoluzione nazionale»*, cit., p. 107.

<sup>59</sup> *La discussione sull'indirizzo politico. Il discorso di Mussolini*, «Il Popolo d'Italia», 5 aprile 1922.

<sup>60</sup> Aramini, *La «rivoluzione nazionale»*, cit., p. 146.

Alla luce di queste considerazioni si crea un legame di «cooperazione competitiva» in quanto l'uno cerca di prevalere sull'altro<sup>61</sup>. Aramini utilizza il termine «cooperazione negativa» perché «non si trattava di una vera e propria alleanza politica, quanto piuttosto [...] di una comune partecipazione alla lotta al diffondersi delle agitazioni sociali»<sup>62</sup>. In quest'ottica deve essere compreso il motivo per il quale i nazionalisti, malgrado le azioni comuni con i fascisti contro il «sovversivismo» e le dichiarazioni rassicuranti verso la monarchia formulate da Mussolini a Udine, continuano ad essere scettici: «Si può dire che tra l'agosto e l'ottobre 1922 l'atteggiamento nazionalista nei confronti dei fascisti fosse di costante controllo e di sospetto»<sup>63</sup>. Viceversa, gli stessi fascisti dubitano delle intenzioni nazionaliste come si evince dalla mobilitazione, «per precauzione», di mille squadristi in occasione del convegno nazionalista di Caserta previsto per il 17 dicembre 1922<sup>64</sup>.

Queste tensioni si acuiscono in occasione della marcia su Roma quando, non solo i nazionalisti cercano di imporre un governo presieduto da Antonio Salandra piuttosto che da Mussolini, ma arrivano addirittura a mobilitare le proprie milizie armate in funzione antifascista. Il 27 ottobre, infatti, la giunta esecutiva dell'Ani decreta la mobilitazione dei «Sempre pronti per la patria e per il re» su tutto il territorio nazionale. La milizia nazionalista, per l'occasione, si rivolge al ministro della guerra, Marcello Soleri, per proporsi come forza ausiliaria dell'esercito: «I nazionalisti avevano chiesto di partecipare in camicia azzurra alla difesa di Roma. I reticolati dinanzi al Quirinale erano posti proprio da loro»<sup>65</sup>. L'intento delle milizie nazionaliste, postesi come ausiliarie delle forze armate, è quello di schierarsi insieme all'esercito qualora i fascisti avessero cercato di prendere il potere ribaltando la monarchia. Una funzione, dunque, precauzionale<sup>66</sup> in difesa delle istituzioni monarchiche. Raffaele Paolucci, comandante generale dei «Sempre pronti per la Patria e per il re», ricorda così quelle giornate:

I Sempre Pronti oramai erano divenuti un esercito avendo raggiunto in tutta Italia la cifra di 80.000 iscritti. [...] D'accordo con i capi del Nazionalismo pensai di fare una grande adunata a Roma, e lavorai per organizzarla [...] Alle prime notizie della insurrezione, quando i fascisti già si erano insediati in alcune prefetture e marciavano incolonnati alla volta della Capitale, a Roma si parlava di stato di assedio. [...] Cosa avrebbe fatto il Re? Nel caso fosse stato dichiarato lo stato d'assedio cosa avrebbero dovuto fare i Sempre Pronti? Mi trovai d'accordo con Enrico Corradini e con Luigi Federzoni: noi dovevamo schierarci a difesa del Capo dello Stato. Se questi avesse accettato di chiamare Mussolini al potere noi avremmo seguito; se avesse dichiarato lo stato d'assedio noi ci saremmo uniti alla forza pubblica. Intanto adunai tutti i Sempre Pronti della Capitale che assommavano a varie migliaia, feci arrivare dalla campagna romana i reparti della cavalleria azzurra dell'agro, comandati dal capitano Magni, detti ordine che le legioni più vicine alla capitale raggiungessero Roma di urgenza con qualunque mezzo. Disposi alcune legioni nelle scuole, un'altra

<sup>61</sup> Fonzo, *Storia dell'associazione nazionalista italiana*, cit., p. 311.

<sup>62</sup> Aramini, *La «rivoluzione nazionale»*, cit., p. 80.

<sup>63</sup> Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, cit., p. 232. Al convegno nazionalista viene invitato anche il segretario generale dei fasci Sansanelli che, però, rifiuta l'invito.

<sup>64</sup> Ivi., p. 238.

<sup>65</sup> M. Soleri, *Memorie*, Einaudi, Torino 1949, pp. 150-151.

<sup>66</sup> Il nazionalista Alfredo Misuri scrive che «si concretò il piano di far affluire a Roma, prima che vi entrassero le camicie nere, quante più camicie azzurre fosse possibile; poi si sarebbe veduto come utilizzarle». In A. Misuri, *Ad bestias!: memorie d'un perseguitato*, Stab. Tip. della S. E. I., Roma 1944, p. 74.

nel cortile della Consulta, un'altra ancora sparsa qua e là nelle zone vicine, disposi alcuni cavalli di frisia presso il Quirinale, ed i miei uomini erano tutti perfettamente equipaggiati, e questa volta, armati con fucili fornitimi dal comando del Corpo di Armata di Roma<sup>67</sup>.

*Dalle divergenze teoriche agli scontri fisici*

Nonostante lo svolgimento congiunto della marcia su Roma e una fusione sempre più vicina, si entra, tra la fine del 1922 e il 1923, in una nuova fase di rapporti tra fascisti e nazionalisti dove il conflitto, aumentando di intensità, slitta dal piano teorico a quello dell'aggressione fisica. Scontri che continuano anche dopo la fusione nazionale tra i due movimenti e che determinano, in alcuni casi, dei ritardi nell'applicare a livello locale quanto disposto centralmente. È questo il caso di Salerno e di Avellino dove l'unione avviene, rispettivamente, nel giugno e nell'agosto 1923<sup>68</sup>. Un riscontro del quadro generale sulle tensioni tra fascisti e nazionalisti lo si può avere dalla testimonianza di Paolo Greco, capo dei nazionalisti campani, il quale invia un telegramma al sottosegretario agli Interni Aldo Finzi, lamentandosi dei continui e impuniti assalti fascisti alle sedi nazionaliste in tutta Italia: «permettendo ai vostri uomini», di «irridere il nazionalismo, seminare la guerra civile, predicare la fucilazione dei nazionalisti, inneggiare alla repubblica»<sup>69</sup>.

Da nord a sud, gli scontri tra fascisti e nazionalisti sono frequenti: «A Riomaggiore, presso La Spezia, per esempio, il 23 ottobre, all'uscita da una riunione, i nazionalisti erano stati accolti da un gruppo di fascisti al grido di "abbasso il re": risposta di "evviva il re!", sparatoria; bilancio: un morto e un ferito gravissimo»<sup>70</sup>. Il prefetto di Rovigo, sotto indicazione dei fascisti, a Contarina, nel febbraio 1923, vieta una conferenza nazionalista per «motivi di ordine pubblico»<sup>71</sup>. A Novara, nel gennaio 1923, alcuni nazionalisti guidati dal deputato Ezio Maria Gray, sotto minaccia di gravi conseguenze, riescono ad ottenere l'adesione del circolo socialista «Unione e progresso» all'Ani, tuttavia, dopo quattro giorni, «dopo tenaci colloqui tra fascisti e nazionalisti», gli uomini del circolo socialista, invece di passare al nazionalismo si iscrivono nei sindacati fascisti<sup>72</sup>. Altro scontro significativo avviene nella Lunigiana quando il comandante generale dei «Sempre pronti» Paolucci partecipa, presso Marina di Massa, ad una riunione dei «Sempre Pronti Apuani». L'adunata, avvenuta in teatro, viene circondata esternamente, con l'intento di fare irruzione, dalle camicie nere guidate da Renato Ricci. Paolucci, nelle sue memorie, ricorda come solo

<sup>67</sup> Paolucci Di Valmaggione, *Il mio piccolo mondo perduto*, cit., pp. 239-240.

<sup>68</sup> Aramini, *La «rivoluzione nazionale»*, cit., p. 152.

<sup>69</sup> Ivi, p. 127.

<sup>70</sup> Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, cit., p. 233.

<sup>71</sup> Ivi., p. 238.

<sup>72</sup> Ivi., p. 239.

il suo «prudente» discorso volto ad esaltare le affinità tra fascismo e nazionalismo, tiene gli squadristi lontani dall'aggressione:

Ma Renato Ricci dovette credere che fosse stata la paura a dettarmi quel discorso sereno, perché rideva ironico all'uscita del teatro, carezzando una mazza che sembrava un asso di bastoni; ed anche tanti anni dopo, quando abbiamo rievocato quel giorno, egli non ha mai mancato di dirmi che se per poco io avessi parlato diversamente egli aveva tutto disposto per non farmi ritornare a Massa mai più<sup>73</sup>.

Va subito sottolineato, però, come sebbene non manchino scontri anche nel Nord Italia, queste tensioni sono prevalenti nel Sud, dove i nazionalisti sono in maggioranza e i fascisti stentano ad affermarsi. Nel Mezzogiorno, come sottolinea Marco Bernabei, il fascismo arriva sostanzialmente dopo la marcia su Roma: «Fa parte come vedremo delle particolari condizioni politiche e sociali del Mezzogiorno il dato incontestabile che il fascismo nel sud arriva con il governo, con il rapido propagandarsi, per i rami prefettizi, degli indirizzi del ministero Mussolini»<sup>74</sup>. Il sistema politico-culturale del Sud, diversamente dal Nord, è incentrato prevalentemente sulla figura del notevole che, tramite una capillare rete clientelare diffusa sul territorio, domina la politica locale<sup>75</sup>. In queste province, dunque, «si rimescolavano le carte e si formavano nuovi schieramenti che alle divergenze programmatiche aggiungevano invidie, interessi personali, vecchie rivalità, che spingevano i fascisti a non voler concedere ai nazionalisti una rappresentanza interna ai fasci e tantomeno a voler condividere con essi le responsabilità dell'amministrazione locale»<sup>76</sup>. Calati nelle particolari realtà del sud Italia, i nazionalisti sono legati o addirittura espressione dei gruppi economico-politici locali e si oppongono all'avanza di un movimento che invece presenta caratteri rivoluzionari.

Il fascismo, del resto, nel Mezzogiorno, tramite l'opera di Aurelio Padovani in Campania<sup>77</sup>, Giuseppe Attilio Fanelli in Puglia<sup>78</sup> e Gennaro Villelli in Sicilia<sup>79</sup>, si presenta come un movimento nuovo, autonomo, contrario a ogni consorzeria e connotato da uno spirito rivoluzionario e una visione politica sociale e repubblicana:

Ma era soprattutto in Campania che il clima risultava particolarmente delicato, per via della profonda differenza sociale e programmatica che animava i due movimenti. A Napoli infatti il fascismo era sorto nel

<sup>73</sup> Paolucci Di Valmaggione, *Il mio piccolo mondo perduto*, cit., p. 233.

<sup>74</sup> M. Bernabei, *Fascismo e nazionalismo in Campania (1919-1925)*, Edizioni Storia e letteratura, Roma 1975, p. 2.

<sup>75</sup> Per approfondire l'aspetto politico e culturale tipico del Mezzogiorno Cfr. G. Dorso, *La rivoluzione meridionale. Saggio storico-politico sulla lotta politica in Italia*, Gobetti, Torino 1925; F. Compagna, *Labirinto meridionale. Cultura e politica nel Mezzogiorno*, Neri Pozza, Vicenza 1955.

<sup>76</sup> Aramini, *La «rivoluzione nazionale»*, cit., p. 150.

<sup>77</sup> Per approfondire la figura di Padovani si veda G. Picardo, *Aurelio Padovani. Il fascista intransigente*, Controcorrente, Napoli 2003; Per indagare il rapporto tra fascisti e nazionalisti a Napoli si veda R. Colapietra, *Napoli tra dopoguerra e fascismo*, Feltrinelli, Milano 1962, pp. 241-281.

<sup>78</sup> Per approfondire i rapporti tra fascismo e nazionalismo nel caso pugliese si veda S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia. 1919/1926*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 156-175.

<sup>79</sup> Per approfondire il legame tra associazione nazionalista e partito fascista in Sicilia si veda G. Micciché, *Dopoguerra e fascismo in Sicilia. 1919-1927*, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 127-203.

1920 ed era guidato da Aurelio Padovani, che aveva impresso all'organizzazione un carattere sostanzialmente rivoluzionario, che la poneva in totale antitesi, e in lotta, con il notabilato politico locale<sup>80</sup>.

Mussolini, in quest'area geografica, nonostante la sua simpatia ideologica e politica verso i «capitani del sud»<sup>81</sup> preferisce, per motivi tattici e contingenti dovuti alla ricerca di un rapido consenso e di una stabilità politica e sociale, appoggiarsi ai locali ceti liberali e utilizzare i vecchi esponenti conservatori e nazionalisti<sup>82</sup> piuttosto che sostenere le istanze di quanti avrebbero voluto creare, anche al Sud, un fascismo modellato secondo i canoni di San Sepolcro.

Particolarmente duri sono gli scontri in Campania dove Aurelio Padovani, anche dopo la fusione realizzata a livello nazionale, si oppone all'ingresso in massa dei nazionalisti nel Pnf, sostenendo invece che l'adesione deve avvenire singolarmente – tranne per Paolo Greco la cui iscrizione al fascismo viene esclusa a priori – previa l'autorizzazione del locale organo fascista<sup>83</sup>. Questa forte obiezione determina costanti scontri armati tra le due fazioni, come riporta il prefetto Gennaro Bladier: «Parecchi incidenti che vanno ripetendosi fra nazionalisti e fascisti in diversi comuni della provincia, rivelano la forte tensione degli animi e fanno presagire possibili ripercussioni sull'ordine pubblico»<sup>84</sup>.

A Sperlonga, il 25 dicembre 1922, il segretario locale del fascio Giuseppantonio Palma obbliga il nazionalista Giuseppe Scalfati a togliersi la camicia azzurra per indossare quella nera<sup>85</sup>. Il 26 dicembre dello stesso anno, a Teverola, tre fascisti obbligano il nazionalista Nicola Paciello a ingoiare olio di ricino per aver pronunciato «frasi poco riguardose» nei confronti di Mussolini<sup>86</sup>. Il 27 dicembre 1922, a Piana di Caiazzo, i fascisti assaltano e distruggono la sede nazionalista<sup>87</sup>. Il 20 gennaio 1923, a Capua, i nazionalisti Vincenzo Raucchi e Giuseppe Gagliardi aggrediscono il fascista Luigi Mauro<sup>88</sup>. Il 23 gennaio 1923, a Marcianise, in piazza Municipio avviene uno scontro a fuoco tra fascisti e nazionalisti in cui un nazionalista resta ucciso mentre un fascista ferito<sup>89</sup>. Venti fascisti ad Acerra, il 12 febbraio 1923, distruggono la locale sede nazionalista<sup>90</sup>. Il 6 gennaio 1923, a Napoli, l'inaugurazione di una targa dedicata al re e ad Armando Diaz avviene alla presenza del «Sottosegretario

<sup>80</sup> Aramini, *La «rivoluzione nazionale»*, cit., p. 126.

<sup>81</sup> Per approfondire l'opinione e la simpatia di Mussolini verso questi uomini cfr. Y. De Begnac, *Taccuini mussoliniani*, F. Perfetti (a cura di), Il Mulino, Bologna 1990, pp. 141-168.

<sup>82</sup> Gaeta sottolinea come nel Sud Italia si riunisce intorno al nazionalismo, con l'intento di adeguarsi alla nuova politica nazionale, «tutto il vecchio sottobosco politico meridionale». In Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, cit., p. 235.

<sup>83</sup> Per approfondire lo scontro tra Padovani e Greco si veda Bernabei, *Fascismo e nazionalismo*, cit., pp. 42-72. Per avere invece una visione ampia degli scontri tra nazionalisti e fascisti in Campania si veda A. Pepe, *Le origini del fascismo in Terra di Lavoro. (1920-1926)*, Aracne, Roma 2019; Aramini, *La «rivoluzione nazionale»*, cit. pp. 126-128.

<sup>84</sup> Acs, Mi, Dgps, Ps Annuale 1922, Associazioni, Nazionalisti, Napoli e provincia, busta 182.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

Stato Guerra on. Bonardi», delle autorità civili e politiche del luogo ma risultano assenti i membri del Pnf «causa presenza nazionalisti alla cerimonia»<sup>91</sup>.

Anche in Puglia gli scontri tra nazionalisti e fascisti sono all'ordine del giorno. A Gino-  
sa, in provincia di Taranto, il 30 ottobre 1922, i fascisti assaltano il municipio guidato da un  
sindaco nazionalista<sup>92</sup>. Nei tafferugli che seguono allo scontro, dall'esterno dell'edificio,  
viene lanciata dai membri dell'Ani una bomba che uccide un fascista, allora, qualche gior-  
no dopo, per rappresaglia, le camicie nere locali assaltano a mano armata la sede dell'A-  
ni<sup>93</sup>. Il 31 ottobre, ad Andria, avviene una prova di forza tra la sezione dell'Ani e quella del  
Pnf, i fascisti, tuttavia, aiutati dall'arrivo di squadristi esterni al paese, riescono a prevale-  
re, occupando il municipio e stabilendo la supremazia nel paese<sup>94</sup>. Il 23 gennaio 1923, in  
provincia di Bari, più specificatamente a Terlizzi, il fascista Michele Cipriani viene ucciso  
da alcuni membri dell'Ani in uno scontro a fuoco<sup>95</sup>.

Altri scontri tra fascisti e nazionalisti, invece, avvengono perché alcuni «sovversivi»,  
per poter continuare ad operare senza subire le violenze fasciste, decidono di fondare del-  
le sezioni nazionaliste. Ad esempio, è questo il caso dell'ex sindaco socialista di Oria, in  
provincia di Brindisi, che, prima invita i cittadini ad iscriversi al fascio, tuttavia, «all'atto  
della costituzione della sezione fascista, accampando pretesti, evidentemente per mire sue  
speciali, non volle farvi parte, né vi fece iscrivere la massa dei contadini, con i quali formò,  
invece, una sezione nazionalista». Secondo il prefetto, i nuovi tesserati nazionalisti «non  
avevano abbandonato le idee di una volta e che infatti nello stesso locale della sezione na-  
zionalista leggevano giornali sovversivi»<sup>96</sup>.

Anche in Sicilia avvengono violenti scontri tra nazionalisti e fascisti. Il prefetto di Ca-  
tania predispone, il 16 aprile 1923, l'invio a Santa Maria Licodia di «15 carabinieri tutela  
ordine pubblico seguito dissidi tra nazionalisti e fascisti»<sup>97</sup>. Il 22 marzo 1923, invia a Troi-  
na un rinforzo di 15 carabinieri «per gravi esigenze ordine pubblico seguito dissidio sorto  
tra fascisti e nazionalisti»<sup>98</sup>. Nel febbraio del 1923, a Buscemi, in provincia di Siracusa,  
dopo la vittoria delle elezioni amministrative da parte del Pnf, un gruppo di circa 450 na-  
zionalisti, armati con bastoni e pistole, aggredisce un gruppo di camicie nere<sup>99</sup>. Il 22 aprile  
dello stesso anno, ancora il prefetto di Catania dispone l'invio di 30 carabinieri a Palagonia  
«seguito gravi incidenti colà avvenuti tra nazionalisti e fascisti»<sup>100</sup>. Lo stesso giorno il so-

<sup>91</sup> Acs, Mi, Dgps, Ps Annuale 1923, Ordine pubblico, Affari per provincia, busta 58.

<sup>92</sup> Aramini sottolinea come nelle province di Lecce, Taranto, Cuneo e Siracusa sono frequenti gli assalti  
squadristi ai municipi amministrati dai nazionalisti. In Aramini, *La «rivoluzione nazionale»*, cit., p. 125.

<sup>93</sup> Acs, Mi, Dgps, Ps Annuale 1923, Ordine pubblico, Affari per provincia, busta 53.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> Acs, Mi, Dgps, Ps Annuale 1923, Ordine pubblico, Affari per provincia, busta 55.

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> *Ibidem*.

lito prefetto predispone l'invio in via precauzionale di venti carabinieri a «Scordia e venti a Pedara dove temonsi disordini per forte attrito tra nazionalisti e fascisti»<sup>101</sup>.

### *Conclusioni*

La fusione nazionale tra i due movimenti, dunque, si sviluppa in un clima di reciproca diffidenza in cui alle divergenze teoriche si accompagnano violenze fisiche. La confluenza dell'Ani nel Pnf, alla luce di questi contrasti che continueranno a perpetuarsi durante tutto il ventennio, pare essere il risultato di una tattica politica piuttosto che di una vera e propria comunione d'intenti ideologica e culturale. Mussolini, dopo il disastroso esito elettorale del 1919 e la nota «svolta a destra» del fascismo, utilizza il movimento nazionalista e la più ampia reazione borghese per aprirsi un importante spazio alla destra dello schieramento politico, egemonizzando così tutte quelle considerate «forze sane della reazione» e accreditandosi come difensore della borghesia produttiva e dei ceti medi.

La confluenza dell'Ani nel Pnf non servirà al fascismo solo per acquisire, soprattutto al Sud, ulteriore consenso ma specialmente per consolidare la propria posizione presso la Corona, la classe dirigente liberale e i grandi potentati economici, dimostrando così di essere una forza di governo che ha abbandonato ogni reminiscenza rivoluzionaria, infatti, come rimarca Perfetti, i motivi dell'unione sono di natura prettamente politica e non ideologica: «Su un piano reattivo e pragmatico, piuttosto che su concordanze sostanziali, matura l'incontro con il movimento fascista»<sup>102</sup>. L'accordo raggiunto con le forze nazionaliste e antibolsceviche, dunque, permette a Mussolini non solo di ottenere una base di massa per contrapporsi all'avanzata socialista, ma soprattutto di stabilizzare la sua linea politica, essere legittimato presso il Governo e l'opinione pubblica<sup>103</sup> e trasformare il fascismo da un movimento eterogeneo e instabile a partito politico<sup>104</sup>.

<sup>101</sup> *Ibidem*.

<sup>102</sup> Perfetti, *Il nazionalismo italiano dalle origini alla fusione col fascismo*, cit., p. 105.

<sup>103</sup> Benadusi sottolinea come il nazionalismo goda di un consenso maggiore presso la borghesia patriottica preoccupata, invece, «degli eccessi dello squadristico e ostile ai suoi tratti rivoluzionari». In L. Benadusi, *La strana disfatta*, in Salvatori (a cura di), *Nazione e anti-nazione*, cit., p. 226.

<sup>104</sup> Per approfondire questo aspetto, in particolare il passaggio del fascismo da movimento situazionale a istituzionale, si veda E. Gentile, *Storia del partito fascista: 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 35-37.